

# Imma, due lingue, due vite

Questo brano è tratto da Il racconto dello sguardo acceso, (Marcos y Marcos, Milano, pagg. 256, € 15, in libreria da domani), l'ultimo testo di narrativa del poeta, scrittore e traduttore Franco Buffoni, che raccoglie quattordici racconti che spaziano da riflessioni sulla traduzione o sulla giustizia a riflessioni sul sesso o sulla poesia.

di Franco Buffoni

**S**e Dario Fo, con il suo *grammelot*, porta alle estreme conseguenze la riflessione sulla traduzione come sintesi fonemica, il caso di Imma secondo me produce un risultato simile come sintesi ontologica.

Imma nasce a Roma all'inizio degli anni settanta, figlia di una coppia di immigrati calabresi, portinai (o come si dice a Roma: portieri) in un grande stabile (a Roma si dice palazzo) d'una zona alto borghese. Sprovvisi d'istruzione ma molto volenterosi, i genitori di Imma sanno conquistarsi la stima anche degli inquilini inglesi del terzo piano, una coppia senza figli, lui direttore e lei insegnante nella scuola inglese distante poche centinaia di metri.

Imma a tre anni si trova così iscritta a quella scuola, dapprima imparando alla materna canzoncine e buone maniere, poi come allieva della primaria, quindi delle medie e del liceo fino alla maturità, che supera brillantemente. E sempre frequentando anche la casa dei genitori inglesi "adottivi". Mentre ogni estate trascorre tre mesi in Calabria a Cirò da nonna Immacolata a va al mare con gli zii.

Conobbi Imma quando si iscrisse al primo anno di università. Mi si rivolse subito nel suo inglese perfetto, dall'intonazione leggermente ironica (che mesi dopo ebbi modo di riconoscere - identica - nella madre "adottiva"). Imma - due grandi occhi neri ardenti, capelli fluenti corvini e intercalari lievemente *cockney* nei momenti di pausa - era talmente più "avanti" rispetto ai compagni di corso che subito le affidai delle mansioni organizzative relative ai seminari.

Per qualche settimana non me ne resi conto: tutto cambiò la mattina in cui entrai in aula prima del previsto. Imma era seduta sulla cattedra a gambe divaricate e stava impartendo ordini sguaiaati in... italiano? No, non era italiano quel miscuglio di calabro-romanesco che usciva dalla bocca di quel *tomboy*... persino le sue labbra assu-

mevano un disegno che non le conoscevo. Come si accorse di me, si ricompose, le labbra ridivennero quiete, l'inglese riprese il sopravvento e l'intonazione tornò ad essere quella consueta, leggermente ironica...

Io restai impietrito. Dai colleghi poi seppi delle difficoltà di Imma in storia e letteratura italiana, e degli sforzi tremendi che doveva compiere per pronunciare la seconda

## Lo strano caso della ragazza che cambiava personalità a seconda di che lingua parlava visto con gli occhi di un traduttore/scrittore

lingua straniera, il tedesco.

Passarono i semestri: Imma si era molto affezionata a me, e io cercavo ogni occasione per farla parlare... in italiano. Correggendole pronuncia e intonazione e dandole da leggere romanzi italiani ben scritti, e poi chiedendole di riassumerli, sia per iscritto sia oralmente. All'inizio fu un vero disastro, ma Imma era (ed è) molto tenace e piano piano imparò a cavarsela. Si laureò e poi si legò sentimentalmente e andò a vive-

re con un'insegnante inglese della mitica scuola in cui si era formata, e dove anche lei era stata assunta.

Una sera le due giovani signore mi invitarono a cena. Menù vegano molto *british*, intonazione sobriamente ironica e controllatissima in entrambe. «E in Calabria ci andate?» «E i tuoi genitori come hanno preso la vostra unione?». Risposte evasive, molto eleganti, leggermente prive di contenuto...

Il giorno dopo Imma mi telefona, ha bisogno di parlarmi. Viene a casa mia. E finalmente si sfoga. Da donna intelligente quale è, Imma si rende perfettamente conto dello stato di scissione in cui vive. «Sugli stessi argomenti», mi confessa, «io PENSO in modo diverso a seconda che ne parli in italiano o in inglese».

«Non è una questione di traduzione o di lingua. Ma della mentalità al cui interno mi sono formata».

«Se avessi frequentato il liceo italiano, probabilmente sarei riuscita ad amalgamare i due...», si blocca, mi guarda con le lacrime agli occhi, «i due *cast of mind*, quello dei miei genitori e di nonna Immacolata da una parte (per me l'italiano è quello) e quello inglese dall'altro. Così vivo con Jane e con lei mi nutro vegana, insegno a scuola e andiamo in Inghilterra dai suoi... Ma quando torno a Roma o addirittura in Calabria, dopo due giorni a mor-seddu e sagne chine, non riuscirei mai a dire in italiano *we're a lesbian couple*, e Jane torna ad essere soltanto la mia amica».